



Anuario de Historia de la Iglesia

ISSN: 1133-0104

ahig@unav.es

Universidad de Navarra

España

Ghisalberti, Alessandro  
Spazio e mobilità nella «Societas Christiana» (secoli X-XIII). Spazio, identità, alterità  
(Brescia 17-19 settembre 2015)  
Anuario de Historia de la Iglesia, vol. 25, 2016, pp. 479-482  
Universidad de Navarra  
Pamplona, España

Disponibile in: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=35546875015>

- Come citare l'articolo
- Numero completo
- Altro articolo
- Home di rivista in redalyc.org

redalyc.org

Sistema d'Informazione Scientifica  
Rete di Riviste Scientifiche dell'America Latina, i Caraibi, la Spagna e il Portogallo  
Progetto accademico senza scopo di lucro, sviluppato sotto l'open acces initiative

---

### Spazio e mobilità nella «Societas Christiana» (secoli X-XIII). Spazio, identità, alterità

(Brescia 17-19 settembre 2015)

Si è svolto a Brescia, dal 17 al 19 settembre 2015, il v° incontro della nuova serie delle Settimane internazionali della Mendola, promosso dal Dipartimento di Studi medioevali, Umanistici e Rinascimentali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dal Centro Studi sulla storia degli insediamenti monastici europei (CESIME), sotto la direzione scientifica di Giancarlo Andenna e di Nicolangelo D'Acunto. L'assise ha visto una compatta serie di interventi scientifici intorno a quattro aree in cui era stato strutturato il percorso del Convegno: Circa la rappresentazione dello spazio, sono intervenuti David Luscombe (*Le due città: la tensione tra escatologia e organizzazione terrena*), Gert Melville (*Eremiti alla ricerca. Andare in giro per il mondo per abbandonare il mondo*), Francesco Panarelli (*Lo spazio sacralizzato e le diocesi, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia*).

La seconda traccia si è concentrata sulla delimitazione dello spazio, ed è stata sviluppata da Umberto Longo (*La dimensione spaziale della santità come fattore di istituzionalizzazione*), da Stefano Weinfurter (*La delimitazione dello spazio del potere imperiale attraverso l'itineranza*), da Giancarlo Andenna (*La delimitazione dello spazio pubblico nella città: i palazzi dell'impero, dei vescovi, dei comuni*), e da Steven Vanderputten (*L'espace sacré au féminin: principes et réalités de la cloture des religieuses*).

La terza area trattata ha riguardato l'orizzonte spaziale delle istituzioni verso l'esterno, con le relazioni di Barbara Bombi (*La proiezione verso l'esterno della Chiesa: la missione*), di Andrea Zorzi (*Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane*), di Elizabeth Crouzet-Pavan (*La proiezione verso l'esterno delle repubbliche marinare*), di Wolfgang Huschner (*La proiezione dell'Impero occidentale verso l'Im-*

pero orientale), e di Cristina Andenna (*L'incontro di due spazi culturali: il chiostro e la corte*).

Le ultime due relazioni hanno trattato dello spazio pensato e immaginato: Duccio Balestracci ha illustrato *Spazi e luoghi immaginati* nella letteratura e nei documenti storici del medioevo, mentre Alessandro Ghisalberti ha approfondito lo *Spazio cosmico e i luoghi escatologici in Ildegarda di Bingen*.

Il quadro d'insieme dei lavori del convegno è già rivelatore della originalità delle tematiche svolte su di un tema che, pur rientrando nell'ambito dei recenti studi della medievistica internazionale, deve ancora trovare una rampa di lancio capace di promuovere un numero allargato di ricercatori. Anche perché il tema dello spazio nella consapevolezza degli storici deve oltrepassare la concezione geometrica ed anche quella matematica dello spazio, come il luogo misurabile oppure il luogo mentale e immaginario, per approdare alla concezione dello spazio come risultato di un processo di produzione, e da qui ampliarne lo studio attraverso le scienze sociali, e una diversificata attenzione alle opere di storia, ma anche di ordinamenti religiosi, di regole di vita monastica e civile, di proiezione dello spazio nell'ambito dell'immaginario e dell'escatologico, sia filosofico che teologico. Nella relazione introduttiva al convegno, Nicolangelo d'Acunto ha ben enucleato la complessità delle esplorazioni in relazione ai vari ambiti della medievistica. Richiamandosi a un saggio di Alain Guerreau (*Quelques caractères spécifiques de l'espace féodal européen*, in N. Bulst, Robert Descimon & A. Guerreau (éds), *L'État ou le Roi. Les fondements de la modernité monarchique en France (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, 1996, pp. 85-101), D'Acunto ha evidenziato come in ogni società la forma della rappresentazione dello spazio è intimamente legata alle articolazioni fondamentali di quella società, all'uso che essa fa delle coordinate spaziali e al ruolo delle localizzazioni nella definizione delle funzioni e delle relazioni sociali. Il medioevo feudale condivideva due caratteristiche con le rappresentazioni dello spazio invalse sino all'età moderna: la radicale differenza dalle nostre, e la coerenza e congruenza con le strutture sociali che le producevano. L'assenza per molti secoli di una vera e propria cartografia e lo scarso interesse medievale per la geometria rivelano che nel medioevo vigeva una concezione dello spazio discontinua ed eterogenea e quindi diversa dalla nostra. Determinante era il legame tra l'uomo e un territorio preciso: gli uomini erano ancorati in maniera univoca a uno spazio individuato con precisione e inquadrati nelle parrocchie, mentre le aristocrazie prendevano il nome dai luoghi sui quali esercitavano il proprio potere e nei quali erano radicate patrimonialmente. La dimensione spaziale era inclusa all'interno di tutti i rapporti sociali, perché accanto allo spazio giurisdizionale si imponeva lo spazio agrario e talora lo spazio linguistico, e i rapporti tra gli uomini venivano concepiti indissolubilmente come dei rapporti

tra luoghi. Inoltre, in generale si deve osservare che la cristianità occidentale si reggeva non solo sulla organizzazione orizzontale dello spazio, bensì anche sulla sua organizzazione verticale, cioè sui rapporti tra cielo e terra, come dimostra la polisemia del termine chiesa, che indica insieme sia un edificio, sia il clero e la *societas Christiana*. Questo rilevante aspetto ha ottenuto grande attenzione nelle molteplici relazioni che si sono occupate dello spazio che possiamo chiamare in generale «monastico», ma che va specificato a causa delle forti diversità tra l'eremitismo, il sarabaitismo, il cenobitismo, la clausura femminile e maschile (in particolare nelle dense relazioni di D. Luscombe, G. Melville, U. Longo, S. Vanderputten, C. Andenna). Con un Dio concepito come fuori dallo spazio ma contemporaneamente presente in ogni luogo, la sacralizzazione comportava la creazione di spazi che partecipassero di questo «spazio esterno» e come tali fossero il punto di passaggio obbligato tra gli uomini e Dio; le declinazioni di queste tematiche sono abbondanti in tutta la produzione culturale e materiale del medioevo.

Affrontando il nodo dell'istituzione imperiale, S. Weinfurter e G. Andenna hanno osservato come la consuetudine dell'itineranza, oltre a rappresentare un forte motivo di alterità rispetto al quadro tendenzialmente statico della stabilità ideale della struttura ecclesiastica e del monachesimo, ha comportato l'adozione di architetture e di edifici istituzionali caratteristici, che si sono estesi nel tempo anche ai palazzi dei vescovi e dei comuni. Su queste aperture si sono soffermate le relazioni che hanno affrontato i diversi modi di conciliare la spazialità territoriale con la mobilità richiesta dalle trasformazioni geopolitiche e religiose (di grande importanza la creazione degli spazi e della loro mobilità circa la formazione delle diocesi), dall'evoluzione delle pratiche liturgiche, comprese le processioni, dalle trasformazioni delle forme attestate di vita ecclesiale, e dalla proiezione della Chiesa verso l'esterno, attraverso le missioni. Rilevanti sguardi prospettici sono stati offerti dalle relazioni che hanno preso in considerazione sia lo spazio politico nei comuni e nelle signorie, sia le aperture degli spazi esterni operate dall'intraprendenza delle repubbliche marinare e dalle relazioni tra l'Impero d'occidente e l'Impero d'Oriente.

Nell'area della discussione circa lo spazio immaginato, la relazione di D. Balestracci ha toccato le molteplici presenze dello spazio immaginario e dei suoi legami con il reale nella letteratura e nelle narrazioni storiche medioevali, mentre A. Ghisalberti ha trattato gli aspetti connessi al pensiero cosmologico e ai luoghi escatologici nelle opere di Ildegarda di Bingen. Con i testi visionari di Ildegarda, corredati da tavole, le figure e i colori delle quali sono minuziosamente spiegati dall'autrice stessa, l'attenzione si sposta sul modo di pensare lo spazio cosmico, un'originale *imago mundi* ricostruita interpretando la narrazione

biblica della creazione del mondo, per passare alla codificazione spaziale dei luoghi escatologici (inferno, purgatorio, paradiso), guidata dall'ermeneutica dei libri neotestamentari, in particolare dell'Apocalisse. Questi temi certamente non sono controllabili nel senso della misurabilità spaziale o della «scoperta» di luoghi accessibili a perlustrazioni geografiche, ma sono storicamente importanti perché, come risulta sulla base della patristica e della letteratura teologica, hanno forgiato il modo di rendere credibile all'uomo di quei secoli la dinamica dell'ecosistema terrestre, e soprattutto hanno offerto la modalità di pensare alla trasformazione finale del mondo, che l'uomo occidentale accoglieva come immancabile in forza della sua adesione massiccia alla monocultura religiosa del cristianesimo, e che ha ispirato in modo determinante tutta la produzione letteraria (l'opera più celebre è la *Divina Commedia* di Dante Alighieri), artistica (si pensi alla lunga tradizione delle raffigurazioni pittoriche del Giudizio universale), e teologica (nel basso medioevo e ancora in pieno Rinascimento abbondò la scrittura di testi profetici a carattere apocalittico).

Alessandro GHISALBERTI  
alessandro.ghisalberti@unicatt.it

---

## Concilium Lateranense IV

(Rome, 23-29 November, 2015)

November 2015 saw over two hundred academics from twenty-eight countries across four continents gathering together in Rome to commemorate eight hundred years since Innocent III's 1215 Lateran Council. Lateran IV is generally acknowledged to be both the high-point of Innocent's pontificate and one of the great reforming councils of the High Middle Ages, bringing in around seventy decrees which quickly entered into contemporary legal discourse and providing a venue for wide-ranging discussions concerning the political, religious, and legal affairs of Latin Christendom, from the primacy of Toledo to the calling of a new crusade to the kingdom of Jerusalem.

The November conference, held across Rome thanks to the supreme generosity of a number of institutions, looked beyond the purely legal elements of Lateran IV to paint a picture of a council that interacted with the broader Christian and secular world. It began on Monday 23 November with a series of plenary lectures, initially at Det Danske Institut i Rom, up in the Valle Giulia near the Borghese Gardens. After a warm welcome by the Assistant Director of the